

**INTERVISTA A CESARE DAMIANO:
«UN GOVERNO CON BERLUSCONI CHIAMEREBBE
IN CAUSA LA NOSTRA IDENTITÀ»**

**«L'alleanza col Cav snatura
il Pd: devono decidere gli iscritti»**

GIULIA MERLO

«**G**li emendamenti alla proposta di legge elettorale approvati in Commissione riducono i danni, ma la vera incognita sono i suoi effetti politici». Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, analizza la posizione del Pd e riporta al centro la questione delle alleanze: «Se ci trovassimo di fronte ad un bivio, servirebbe almeno un referendum tra gli iscritti, per capire se vogliono Pisapia o Berlusconi». **Il testo della legge elettorale è arrivato alla Camera. Che giudizio ne dà?**

La discussione in Commissione ha consentito di correggere il testo. Ecco, diciamo che abbiamo ridotto i danni.

A quali correzioni si riferisce? Il testo è stato indubbiamente migliorato, grazie all'eliminazione delle pluricandidature e del rischio di prevalenza dei candidati del listino a scapito di chi vince nel collegio uninominale. Rimane però aperta una grande domanda: che prospettiva politica può nascere dalla prossima tornata elettorale, posto che il sistema è diventato a tutti gli effetti proporzionale?

Lei sa rispondere?

La risposta è che il rischio di ingovernabilità è alto e rende inevitabile che si proceda sulla strada delle alleanze. In questo senso, il rischio di un connubio tra Pd e Forza Italia, purtroppo, è dietro l'angolo. Per questa ragione credo che andrebbe discusso l'esito politico, al di là del meccanismo eletto-

rale. **Proprio contro il sistema proporzionale 31 senatori orlandiani capitanati da Vannino Chiti hanno redatto un documento. Lei lo avrebbe sottoscritto?**

Era un testo condivisibile. Chiti è una persona di grande equilibrio ed è giustamente preoccupato dello sviluppo della situazione, che contiene numerose anomalie.

Proviamo ad analizzare questi sviluppi: che partita sta giocando il Pd, dopo aver impresso un'accelerazione sulla legge elettorale?

Viene il sospetto che dietro ci sia una sorta di accordo, un baratto l'accettazione da parte del Pd del modello proporzionale, voluto dagli altri partiti, e il voto anticipato.

Perché Matteo Renzi ha fretta di tornare alle urne?

Io credo che l'ansia del voto si possa collegare ad un malriposto spirito di rivincita dopo la sconfitta del referendum. A mio avviso, però, si tratta di calcoli miopi, che sottovalutano una serie di implicazioni. Nella percezione esterna, soprattutto in Europa, la prospettiva di stabilità politica è fondamentale.

Lei teme il voto anticipato?

La mia è una preoccupazione legittima: questa corsa alle elezioni è irrazionale e mette il paese a rischio. Da una parte impedisce che vengano completate riforme importanti come lo ius soli, il testamento biologico e il ddl penale; dall'altra lascia irrisolta la questione della legge di bilancio, che va discussa e votata a fine anno. A mio avviso si sta sottovalutando il rischio al

quale il voto anticipato può sottoporre il Paese.

La questione del voto anticipato riporta in primo piano il tema delle alleanze. Il Pd sta affrontando questo nodo?

Diciamo che, all'interno del Pd, non si è fatta una gran discussione. In direzione è stato affrontato prevalentemente il tema del modello elettorale e la questione di fondo delle alleanze è stata posta dalla minoranza, ma non mi pare ci sia stato un chiarimento.

Sulle larghe intese con Forza Italia, prima Walter Veltroni e poi anche Romano Prodi hanno indirizzato messaggi duri a Renzi. Sortiranno qualche effetto?

Si è trattato di prese di posizione importanti dei padri fondatori del partito. Soprattutto Prodi ha rimarcato il fatto che una alleanza con Berlusconi sarebbe non solo controproducente, ma avrebbe come effetto una paralisi di governo e potrebbe allontanare molti elettori dal Pd.

Eppure le basi per questa alleanza sembrano essere già state gettate.

Allearsi con Berlusconi non è solo un problema tecnico, ma soprattutto una questione politica che chiama in causa l'identità stessa del Pd. Io ritengo che, se dovessimo trovarci di fronte a questo bivio, non basterebbe il voto a maggioranza in direzione. Sul tema delle alleanze sarebbe necessario tenere un congresso straordinario o almeno un referendum tra gli iscritti. Non credo sia privo di significato chiedere alla nostra base se

preferisce Berlusconi o Pisapia. **A proposito di Pisapia, a breve partirà il suo progetto di sinistra alternativa. Che effetto le fa?**

Lo sforzo di Pisapia è assolutamente positivo: aspetto di vedere che cosa ne uscirà. Purtroppo, però, questo sforzo ha due teste: una che guarda alla costruzione di una sinistra che non si precluda un rapporto col Pd; una che invece pone come condizione per l'alleanza il superamento della leadership di Renzi. A mio modo di vedere la prima è la strada giusta, la seconda invece è una visione settaria, che condannerà la sinistra alla subalternità in un quadro politico tripolare di difficile composizione.

Eppure proprio chi sta trovan-

do la quadra nel progetto di Pisapia ha attaccato il Pd sui voucher, «usciti dalla porta e fatti rientrare dalla finestra» con la manovrina.

Il governo ha scelto di abolire il referendum della Cgil e non i voucher. La commissione Lavoro della Camera che io presiedo ha esaminato il problema e tentato fino all'ultimo una mediazione: tenere i voucher per le famiglie e le organizzazioni no profit ma cancellarli per le imprese, aprendo però un tavolo di trattativa con le parti sociali per trovare la migliore soluzione contrattuale.

Invece che cosa è successo?

Invece si è scelto di introdurre nella manovrina quello che, nei fatti, è un contratto di la-

voro per prestazione occasionale. Una soluzione sbagliata nel metodo perché ha saltato il confronto con le parti sociali, ma anche dal punto di vista dei contenuti. La prestazione di lavoro occasionale, che non vale più 10 euro lordi all'ora ma 12,5 e che alza la percentuale di contributi previdenziali dal 13% al 33% rappresenta una nuova forma di contratto di lavoro flessibile in aggiunta a quelli esistenti. Questa scelta va contro il senso del job act, che puntava invece a eliminare la proliferazione delle forme di lavoro e a far costare meno il lavoro stabile. Per questo non ho condiviso l'operazione.

«LO SFORZO DI PISAPIA È POSITIVO MA HA DUE TESTE: UNA CHE VUOL COSTRUIRE UNA SINISTRA VICINA AI DEM E L'ALTRA CHE ASPIRA AL SUPERAMENTO DELLA LEADERSHIP DI RENZI»

